



MARIA GRAZIA GREGORI
VENEZIA

Lui è Thomas Ostermeier, che a 29 anni è diventato direttore della mitica Schaubühne di Berlino e a 42 si è visto assegnare il Leone d'oro alla carriera in questa Biennale teatro dei maestri pensata con grande intelligenza dal direttore Alex Rigola - impensabile in un teatro come il nostro dove per essere maestri bisogna avere fra i 60 e i 70 anni. Ostermeier sostiene che ci è voluto un bel coraggio a offrire un teatro così importante a un ragazzo, «ma che ce n'è voluto altrettanto ad accettarlo». Intanto, per far capire di che pasta è fatto, ha dedicato il suo Leone alla sua compagnia ma anche agli artisti che occupano il Valle di Roma e a quelli che a Venezia si battono per il futuro del Teatro Marinoni. Dice: «bisogna che i giovani si prendano le loro responsabilità. C'è un gap fra la generazio-



Il regista bavarese Thomas Ostermeier

ne che ha il potere e quella nuova. Un divario che sembra impossibile da superare e così si perde la fiducia nella politica. Quando abbiamo rappresentato il nostro *Amleto* al Teatro Goldoni ci siamo trovati di fronte a una massa di italiani che gridava "bunga bunga" pensando a un uomo di cui non voglio dire il nome, ma che ha responsabilità di quel che av-

viene qui come ce l'ha chi lo vota, però». Concreto, affascinante, geniale, gran parlatore, ecco qui Ostermeier secondo Ostermeier

Le mie scelte. Quando ero più giovane volevo mettere in scena solo testi contemporanei, due sedie e un tavolo. Poi ho rettificato il tiro anche se nel programma della Schaubühne c'è sempre la proposta di un autore contemporaneo, per esempio quest'anno *Susan* di Achternbusch che presenterò a Torino fra poco. Amo gli autori contemporanei con un'attenzione particolare per gli inglesi e quelli di lingua tedesca, anzi ai bavaresi come me, gente con radici ben piantate per terra. E bavaresi erano Fassbinder e Brecht. Proprio in una regione che ha subito il terrorismo del cattolicesimo è nata la reazione di un gruppo di artisti che vanno alla ricerca della libertà combattendo contro la politica dominante. In Italia voci come queste sarebbero utili: gente che abbia la capacità di alzare la voce, di indignarsi. Bisogna

diffidare da chi vuole sedurci con false promesse.

Non lasciatevi sedurre. Brecht lo diceva chiaramente «non lasciatevi sedurre». Si seduce per esempio quando si fa credere al pubblico «vedrete *l'Amleto*». E uno si aspetta costumi, scene, ecc, come immagina si debba fare Shakespeare. Ma il nostro *Amleto* non è così: è un cavallo di Troia per entrare dentro qualcosa per smuoverla. Certo è *l'Amleto* di Shakespeare ma è pensato contro il nostro oggi. *Amleto* si chiede come combattere il potere ma è smarrito di fronte alla complessità dell'azione che dovrebbe compiere. Un po' come succede a tanti giovani oggi: c'è troppa indecisione nel guardare alla complessità del mondo. E chi si vorrebbe ribellare è indeciso sulle scelte da fare.

Amleto? Non mi piace. Sì, *Amleto* non mi piace, non mi va il suo modo di agire l'essere e il non essere, questa indecisione. Eppure sento che anch'io mi pongo le sue stesse domande. Quando dice che nel suo paese la classe dominante è marcia, da lì potrebbe derivare la necessità di uccidere il potere politico. Questa condivisione di una necessità di libertà l'ho sentita fortissima quando abbiamo presentato *Amleto* a Buenos Aires e a Santiago del Cile. Ieri sera ho capito che anche qui veniva condivisa. Il nostro *Amleto* inizia con quello che è il più celebre monologo del mondo. Un monologo che spaventa. Ma se si ha paura di qualcosa bisogna affrontarla subito. Bisogna essere liberi. Ho detto all'attore che lo interpreta di ripeterlo ogni volta che ne sentiva la necessità...nel nostro spettacolo lo facciamo ben tre volte. Quando si vive in una stanza senza finestre tutto il giorno si ha *Angst*, paura. La paura ci fa fare degli errori ma servono per andare avanti. Gli errori hanno dato un nuovo senso al mio lavoro. *Amleto*...conosciamo le battute, le armonie delle parole ma non sappiamo cosa fare. Cerchiamo di comunicare ma non sappiamo come. Ma senza difficoltà non si può stare su di un palco.

Shakespeare: un tradimento? In questi anni molti altri teatri mettono in scena drammaturgia contemporanea. Oggi per me farlo per principio rischierebbe di essere una questione di mercato. Penso che Shakespeare con il suo genio ci abbia fornito delle parole che ci permettono di agire ancora adesso. Ho messo in scena parecchi suoi testi ultimamente dal *Sogno a Misura per misura*. Anche un classico moderno come Ibsen mi interessa. Il mio prossimo spettacolo sarà il suo *Nemico del popolo*. ●

Il sabba infernale di Jan Fabre contro lo strapotere degli dei

La Biennale dei maestri voluta da Alex Rigola mette a confronto l'arte iconoclasta del regista fiammingo con il «Prometeo» e lo Shakespeare riletto dal direttore della Schaubühne

La Biennale dei maestri inventata dal regista catalano Alex Rigola, comincia proprio con due maestri, due generazioni che si osservano e si confrontano: quella del 42enne Thomas Ostermeier e quella del 52enne fiammingo Jan Fabre. Due provocazioni, due stili, due mondi.

La tavola del pranzo nuziale con i commensali seduti è già pronta al di là del velario per il pubblico di *Hamlet*. All'improvviso appare ingigantito sul velario-schermo il volto di Lars Eidinger, *Amleto*, che dice il celebre monologo, mentre tremano letteralmente le poltrone degli spettatori - attenti, signori, potrebbe toccare anche a voi - e come in un film degli anni Trenta ecco i commensali animarsi per una laida, inquietante festa di nozze. Ma mentre la scena avanza minacciosa verso di noi c'è ancora sul proscenio la bara del padre di *Amleto* la cui sepoltura è continuamente rinviata. A tentoni escono dal velario i personaggi per partecipare a un rito continuamente interrotto. Ogni cosa è doppia in questo *Amleto* secondo Ostermeier: la lubrica regina Gertrude sfilandosi la veste si trasforma nella dolce Ofelia, il re Claudio usurpatore del trono e

del letto del fratello è anche un beccchino. Solo *Amleto* è unico ma addirittura triplo è il suo dilemma che si ripete nel corso dello spettacolo: è questa la chiave dello spiazzante, affascinante, brechtiano *Amleto* di Ostermeier, insieme alla fisicità dirompente, alla bravura, alla capacità di improvvisare che coinvolge anche il pubblico. Recitare è un gioco e questo *Amleto* in abiti quotidiani (il formidabile Lars) quasi un clown di se stesso, disperato e perplesso, può addirittura far rientrare il «bunga

Provocazioni Il «clown» di Danimarca e il bunga bunga rivolto al pubblico

ga bunga» nei suoi giochi liberatori con il pubblico. È un *Amleto* infantile che non sa scegliere, non sa prendere posizione mentre attorno a lui tutto frana, e la tragica pantomima della vita e della morte, dell'inganno e del delitto ricopre tutto come un sudario. Altro che «il resto è silenzio»: questo è uno spettacolo che grida il suo disincanto, il suo rifiuto, la sua modernità.

Da provocazione a provocazione. E non potrebbe essere diversamente quando si parla di quel geniale artista iconoclasta che è Jan Fabre. Qui il mito è quello di Prometeo, l'origine della modernità del mondo nato da una ribellione contro lo strapotere degli dei. Anche il Prometeo di Fabre è doppio: un signore grasso seminudo legato da corde seduto al proscenio e un dio sui trampoli legato alla sua rupe immaginaria, mentre dietro di lui scorrono le immagini della terra e del sole nero. Violenza, sessualità esasperata perché il mondo in questo Eschilo riletto da Fabre con feroce determinazione, ha bisogno di eroi, in grado di superare riti vuoti, di rifiutare la sottomissione, di fare piazza pulita di qualsiasi potere sia psicologico che reale sempre becerò e pericoloso come dimostrano i due giovani, violenti hitleriani. È un sabba infernale, una danza di morte impietosa rappresentata da un ensemble perfetto nelle luci ghiacciate di Fabre, con le sue provocazioni sessuali, il senso di una vita vissuta per tormento fra pompe di gas con cui gasare chiunque, ammorbando il mondo ma non lui, il ribelle sui suoi trampoli, immobile, comunque vincitore. **M.G.G.**